

Incontro del 21 febbraio 2024

Libro letto: **Gli aquiloni** di **Romain Gary**, traduzione di Giovanni Bogliolo, Neri Pozza

Nelle settimane di celebrazione della memoria, casualmente il gruppo di lettura si è dedicato a due libri che raccontano la violenza della guerra. Lo fanno in modi molto diversi, quasi speculari. Se la visione di Malaparte è cupa e cinica fino al parossismo, quella di Gary è piena di luce e di speranza. La Pelle risaltava l'impossibilità di sfuggire al male della vita, mettendo in evidenza anche le ombre all'interno del movimento della resistenza. Al contrario, nel libro dello scrittore francese gli aquiloni sono insieme e il simbolo dell'immaginazione, della poesia che inneggia alla vita e lo strumento pratico per ribellarsi all'oppressione. Ludo decide di entrare nelle file della resistenza francese, perché per lui la lotta per la libertà è l'unico modo per mantenere fede alla promessa di non dimenticare. Ludo e lo zio Ambroise hanno infatti una dote in comune: hanno una memoria di ferro, e questa impossibilità all'oblio sembra essere l'unica vera arma per proteggersi dalle avversità. Sono tutte e due abbastanza strani, quei "matti del villaggio" capaci di riconoscere le cose preziose che fanno andare avanti nella vita nonostante tutto. Il grande pregio della scrittura di Romain Gary è l'empatia, l'estrema sensibilità e rispetto con cui descrive tutti i suoi personaggi, i protagonisti e quelli più di contorno. Pochi cenni, descrizioni commoventi e battute fulminanti rendono memorabili tutte le figure, anche quelle che normalmente includeremmo nella "parte sbagliata", un rivale d'amore, il nemico odioso. Gary riesce a riscattare persino i personaggi ambigui, mostrandone il lato più umano e compassionevole, confermando la tesi dell'inutilità di separare in modo manicheo i buoni dai cattivi. Tutti cercano di salvarsi, di non perdere la propria anima: chi tuffandosi in una storia d'amore, chi tenendo alta la bandiera della cucina francese servendo deliziosi manicaretti ai tedeschi invasori, chi trasformandosi da proprietaria di un albergo di bassa lega a raffinata contessa (spassosissime le pagine che vedono in scena la "nobildonna" Esterhazy).

Anche la contestualizzazione storica è un tratto distintivo dello scrittore.

Inizialmente il ritmo è lento e Gary si concentra (forse troppo secondo alcuni lettori) sulla travagliata storia amorosa tra Ludo e Lila, ma pian piano gli eventi dallo sfondo irrompono prepotentemente e nella seconda parte si succedono senza

sosta. Nell'incontro tra il normanno Ludo e la biondissima ragazza polacca, Gary confronta due mondi quanto mai distanti. Lui è un ragazzo di campagna di umili origini, lei è la nipote di una famiglia aristocratica che vive nel passato (ben rappresentato dalla dimora francese di villeggiatura e dai suoi abitanti, tutti, nobili e servitù, ancorati a costumi ottocenteschi).

Peccato per il finale, dove l'ironia cede il passo ad un'immagine eccessivamente edulcorata e buonista. Rimane in tutti noi lo shock nel leggere che, poco dopo la pubblicazione del romanzo, Romain Gary decide di uccidersi con un colpo di pistola alla testa.